

PRIME TEATRO BRIGANTI

storie popolari

In una cella un giovane del sud ripercorre, uno e tanti, con più voci, evocando anche dialoghi familiari del ricordo, alcuni disagi, sofferenze subite, subalterni sempre, nel momento dell'unificazione del Regno delle Due Sicilie. Ha emozionato - e a tratti anche divertito, proprio per questa teatralità moltiplicata con figure per qualche istante buffe, vagamente grottesche - Briganti di Lindbergh Teatro, scritto e interpretato da Gianfranco Berardi, davvero bravo nel sapere creare, pur con distacco e autoironia, commozone in quella solitudine di pensieri e rabbie, affetti e nostalgie. E' stato il Festival di Resistenza al Museo Cervi, quest'anno particolarmente folto di pubblico, segno di una crescente attenzione verso questi eventi scelti con particolare attenzione alla qualità, ad ospitare Briganti, nato da un lavoro di ricerca storico, indagini su documenti d'archivio e saggi, il brigantaggio meridionale post-unitario, la vita delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, ma anche studi sulla tradizione orale, condensando atmosfere e stati d'animo, mescolando italiano e dialetto.

Bello l'uso della luce - e davvero sorprendenti sono gli innumerevoli modi in cui viene utilizzata la sedia in scena, unico elemento a dialogare concretamente, fisicamente con l'attore. L'orgoglio: bisogna vincere contro questi «che ci chiamano cafoniŠ». Ma: è meglio morire in piedi che continuare a vivere in ginocchio? No: sarebbe meglio vivereŠ liberi! Lui non voleva difendere i Borboni, solo la povera gente. La presenza forte della madre, evocata in forme diverse. Lo sbarco di Garibaldi. La battaglia. Una guerra: tanti e tanti i morti.

La presenza dei piemontesi, della gente del nord: conquistatori, anche con le ragazze del luogo.

La tenerezza di Ciccio per Caterina. Il matrimonio. Frammenti di ricordi, canti e preghiere. Lui ha combattuto ma non si sente un assassino. Solo un uomo. Gli dispiace per chi porta il lutto, per colpa sua diventato brigante. Ma lui non riusciva a rassegnarsi, troppo forte il sentimento di giustizia.

«Io non mi sento un assassino, è che non ho saputo far finta di niente in un paese dove il bene è così poco che l'unico che puoi avere ce l'hai a danno di un altro».

Uno spettacolo, Briganti, assistenza alla regia e luci di Gabriella Casolari, supervisione di Marco Manchisi, costruito di frammenti, situazioni, quasi una sorta di coreografia dei gesti, dei movimenti, delle parole, limpida e scandita, capace però anche di coinvolgere profondamente gli spettatori.

Un eccellente lavoro salutato da lunghi, lunghi applausi.

Valeria Ottolenghi